

# «Cammini storici risorsa per vivere il paesaggio»



I relatori alla terza Giornata nazionale del paesaggio che si è tenuta all'auditorium della Fondazione FOTO DEL PAPA

## In Fondazione dibattito a più voci in occasione della III Giornata nazionale. La Via Francigena per potenziare l'offerta turistica

Anna Anselmi

### PIACENZA

● Perché proteggere il paesaggio? Semplicemente per viverlo. Magari accompagnati dalle suggestioni della storia, se si è stati capaci di rispettare le testimonianze del passato. Ieri all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano si è parlato delle molteplici sfaccettature di un bene culturale tanto alla portata di mano di chiunque quanto delicato nei suoi equilibri. Basta passeggiare per le vie di un centro storico o affacciarsi sul balcone naturale aperto sulla campagna per godere dei benefici effetti di una bellezza che non è mai solo fine a sé stessa.

L'iniziativa, a cura di Anna Coccioli Mastroviti e Cristian Prati, della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza, si è tenuta in occasione della III Giornata nazionale del paesaggio, durante la quale a Roma il ministro per i beni culturali, Alberto Bonisoli, ha consegnato il Pre-

mio nazionale del paesaggio al Consorzio degli Uomini di Masenzatica (Ferrara). Un encomio "per le azioni svolte a favore dei valori del paesaggio" è andato al Consorzio ospitalità diffusa "Una montagna di accoglienza nel parco", per il progetto che coinvolge le valli del Parco dell'Aveto, "custodi del paesaggio rurale e dei suoi saperi", in territorio ligure, ma al confine con la nostra provincia. Un caso emblematico di quanto si stia provando a considerare il

paesaggio come una risorsa è stato illustrato in Fondazione da Vito Redaelli, project manager di "Francigena in comune", nella quale sono associati i Comuni di Pontenure, Alseno, Cadeo, Calendasco, Fiorenzuola e Gragnano. L'idea è di puntare sui cammini storici, in primis la Francigena, per sviluppare una proposta turistica competitiva e di forte richiamo. Se un problema fondamentale era che i pellegrini medievali si spostavano nella nostra

### VOLUME A CURA DELLA SOPRINTENDENZA

## Presentati gli atti della seconda edizione

● La terza Giornata nazionale del paesaggio si è conclusa in Fondazione con la presentazione del volume degli atti relativi alla precedente edizione dell'iniziativa, svoltasi un anno fa. Il volume, promosso dalla Soprintendenza e curato da Benito Dodi e Anna Coccioli Mastroviti, affronta temi quali «la valorizzazione integrata» dei beni culturali, che nella ricognizione del patrimonio tutelato compiuta da Ilaria Di Cocco

includono, per esempio, l'area di Monte Aldone e Rocca D'Olgisio in Valtidone, con il castello e l'insediamento tardoantico medievale della Piana di San Martino. In Valdarda conduce invece il contributo di Cristian Prati sugli esordi della tutela paesaggistica, quando il paesaggio era inteso quale «bellezza naturale», a partire dal caso di alcuni boschi piacentini, «dai nomi evocativi, come Bosco dei Secoli, Bosco delle

pianura lungo la Via Emilia, che col suo enorme volume di traffico e la sfilata di capannoni ai lati non è certo il massimo per un moderno viandante, anche solo per motivi di sicurezza, la questione sembra risolta. «L'itinerario ufficiale della Francigena si discosta dalla Via Emilia. Ci sono itinerari alternativi nella campagna» ha precisato Redaelli. Il che comporta un rovescio della medaglia. «I pellegrini, pur abituati ad accontentarsi dell'essenziale, necessitano di alcuni servizi: per l'alloggio, per riposare, per riempire la borraccia d'acqua, per timbrare le credenziali. Soprattutto a Cadeo, dove una tangenzialina conduce verso i campi, arrivando a costeggiare il castello di Paderna, dobbiamo capire come strutturare comunque l'accoglienza». L'inizio è al Guado di Sigerico, nei pressi di Calendasco: «Qui la parte di castello di proprietà pubblica è purtroppo chiusa. Si tratta di un notevole edificio. Se venisse coinvolto nel circuito, i pellegrini contribuirebbero con i loro post e le foto sui social a farlo conoscere, innescando un processo virtuoso. Occorre di tappa in tappa individuare un luogo che sia attrattivo e culturalmente "vendibile"» ha detto Redaelli.

Da Calendasco si può intraprendere la Francigena in direzione Pontenure oppure scegliere il Cammino di San Colombano che porta a Gragnano e da lì salire a Bobbio. In collina e in montagna potrebbero essere le aree archeologiche a cielo aperto, su cui si è soffermata Roberta Conversi, a fornire linfa al territorio e alla conoscenza, dalla fornace romana di Bettola al sito tardoantico medievale della Piana di San Martino a Pianello, ai resti di San Salvatore in Valtolla.

Fate e Selva della Lonza», nei Comuni di Vigolzone, Lugagnano e Morfasso. Dagli archivi emergono i complessi iter amministrativi dei procedimenti di notifica, incomprensioni con la popolazione e «le continue istanze da parte dei singoli proprietari finalizzate al taglio degli alberi, sempre reiteratamente negate dalla Soprintendenza, così come le conseguenti richieste di indennizzo». Ci fu chi procedette allora nottetempo al «taglio indiscriminato dei faggi del Bosco delle fate».

aa



Il pubblico intervenuto al convegno sul paesaggio FOTO DEL PAPA

## «Urgente il recupero del complesso di Sant'Agostino»

### Il direttore dell'Archivio di Stato Bulla ha sollecitato la conclusione dei lavori

#### PIACENZA

● Non esistono solo paesaggi agricoli e naturali. C'è anche un paesaggio urbano, che necessita comunque di adeguate forme di tutela. Pure in città si determinano comunque interazioni con la flora e la fauna, che un occhio distratto non vede. Ieri in Fondazione è stato affrontato l'affascinante esempio degli «edifici viventi», raccontando nel dettaglio il caso di Parma, ma senza dimenticare che nella stessa Piacenza sorge uno dei più «monumenti vivi» più interessanti del nostro Paese, ossia Palazzo Farnese, dove nidificano rondini e rondoni.

Con Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza, ci si è invece spostati sullo stradone Farnese, per capire a che punto sia il recupero di un'altra straordinaria architettura, il complesso di Sant'Agostino. All'Archivio di Stato era stata destinata, «una ventina di anni fa», la stecca, di proprietà demaniale, affacciata sul giardino della Cavallerizza. I lavori da allora sono proceduti a singhiozzo, tra accelerate (poche) e rallentamenti (tanti). Adesso - ha richiamato Bulla - per la tribolata vicenda sembrerebbe vicina una ripartenza, «dopo il decreto del ministro Bonisoli che l'ottobre scorso ha stanziato sei mi-

lioni di euro per la messa in sicurezza dell'archivio, cui si possono aggiungere i fondi di bandi precedenti non ancora utilizzati». Soldi che servirebbero per concludere i lavori e procedere «al titanico trasloco» di chilometri di documenti. «In questo modo si liberebbero spazi per le funzioni museali e ricreative di Palazzo Farnese» ha auspicato Bulla, che ha proiettato un video (caricato anche sul canale Youtube dell'Archivio di Stato) per mostrare le condizioni in cui versa l'ex monastero di Sant'Agostino, già Caserma Cantore. Un immobile molto vasto, di cui l'Archivio di Stato occuperebbe solo una porzione. Il restauro complessivo «permetterebbe di continuare la riqualificazione di una grande area, dotata di tanto verde», determinando «un cambiamento positivo nel paesaggio urbano cittadino». Per Bulla si migliorerebbe inoltre la fruizione dell'importante materiale custodito all'Archivio di Stato, la ricchezza del quale è emersa nella relazione di Anna Riva. Se infatti un codice come il Registrum magnum o documenti quali gli Estimi farnesiani sono nati con scopi di carattere giuridico o amministrativo o fiscale, gli studiosi possono interrogare quei testi anche per cogliere l'aspetto che la campagna aveva all'epoca. Non si tratta di fonti cartografiche: «Ci descrivono però accuratamente il territorio, più di una mappa», con notizie su tipologie delle abitazioni, colture, orti, giardini. **AnAs**

## «Nella storia degli strumenti antichi c'è anche la nostra»

Scagnelli e Gandolfi a "Biffi Arte Musica!" hanno suonato violino, pive e cornamuse

### PIACENZA

● Alle pareti le belve audaci ritratte da Ligabue sembrano pronte ad azzannare da un momento all'altro gli spettatori. In mezzo alla stanza Carlo Gandolfi, fine musicologo e valente polistrumentista, afferra una surdulina calabrese da cui penzola una coda. Tanto basta per chiarire subito al folto pubblico, accorso l'altro pomeriggio alla galleria di via Chiapponi per il ciclo "Biffi Arte Musica!" e per la conferenza-concerto "Cornamuse, pive e zampogne: viaggio in Europa alla scoperta dello strumento simbolo del

mondo pastorale», che l'animalità è il trait d'union di una classe di strumenti antichissimi e diffusi in paesi e culture molto lontane. A spiegarlo insieme a Gandolfi è stata la polistrumentista Maddalena Scagnelli: l'obiettivo del pomeriggio è stato quello di tracciare la storia della cornamusa raccontata dalla viva voce dei diversi esemplari che il giovane studioso ha portato con sé, «raccogliendoli» non solo dal nostro Appennino, ma anche dalla Lucania, dalla Sardegna, persino dalla Scozia. È stato il suono potente e arcano delle launeddas a dare il via a un cammino dentro la storia: «Una sorta di cornamusa ante litteram nella quale il sacco è sostituito dalle guance del suonatore» hanno spiegato i due polistrumentisti pri-

ma di far sentire il suono vero dello strumento, così antico da essere conosciuto già nel mondo fenicio. Avvicinandosi, ma solo sulla mappa s'intende, l'Appennino riserva più di una sorpresa: «Troviamo la piva emiliana e la mûsa nella parte ovest della provincia - spiega Gandolfi - la prima ha due tipi diversi di ancia ed è uno strumento decisamente più sviluppato. La seconda invece è più piccola e ha un solo bordone: è lo strumento che accompagna il piffero prima della diffusione della fisarmonica». «Si tratta di strumenti che diventano simboli del mondo pastorale: i pastori li costruiscono artigianalmente, con il coltello - gli fa eco Scagnelli - Li troviamo nelle tradizioni musicali che vanno dal nord Eu-



Carlo Gandolfi e Maddalena Scagnelli alla Galleria Biffi Arte FOTO DEL PAPA

ropa al nord Africa e nel basso Medioevo si diffondono in tutto il vecchio continente». Gandolfi mostra subito la surdulina tipica dell'area greco-balkanica, della Basilicata e della Calabria. Imbraccia un magnifico esemplare di zampogna a chiave lucana sei palmi: «È uno strumento faticoso da suonare» abbozza e non si stenta a crederlo sia per le dimensioni che per le ance doppie presenti anche sui bordoni. Ci sono poi il piffero tipico suonato sugli Appennini e la great highland bagpipe che, secondo la leggenda, sarebbe stata portata in Scozia da un cremonese e secondo la realtà il musicista suona solo con i tappi nelle orecchie per limitare la potenza del suono. Il mondo popolare sta tutto qui, impastato del fiato che gonfia le zampogne e nella vibrazione delle ance più antiche ed è prezioso come lo è chi lo sa far rivivere.

Betty Paraboschi